

Formazione. Fondimpresa: dal 2007 spesi 1,5 miliardi e formati 2,9 milioni di lavoratori, con un tasso di rioccupabilità del 55%

Crisi e storie di rinascita

Sbarra: "Va impedito lo snaturamento dei fondi interprofessionali, così come la riduzione delle risorse disponibili. Sarebbe come sottrarre risorse alla crescita"

Non è solo una frase di circostanza, tirata fuori dal cilindro in un momento di crisi occupazionale. La formazione e la riqualificazione professionale dei lavoratori sono davvero la via maestra per spingere la ripresa. Lo dimostrano volti e occhi di dipendenti in cassa integrazione o in mobilità che grazie a Fondimpresa, il fondo interprofessionale per la formazione continua costituito da Cisl, Cgil, Cisl, Uil e Confindustria, sono riusciti a rientrare nel mondo del lavoro. Testimonianze, tredici realtà aziendali da Bergamo a Siracusa, racchiuso nel volume "Dal Fondo in poi. Storie di rinascita in tempo di crisi" scritto da Massimo Mascini presentato a Roma. Ma le esperienze formative e i risultati di rioccupabilità superiori al 55%, sono l'occasione per sindacati, aziende e politica di fare il punto sulla formazione aziendale in Italia. Intorno al tavolo della sala Capitolare del Senato ci sono il ministro del Welfare Enrico Giovannini, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi e i segretari confederali delle tre principali sigle: Luigi Sbarra per la Cisl, Guglielmo Loy per la Uil e Elena Luttuada della Cgil.

Non si può attingere ai Fondi per la formazione per sanare questioni di bilancio, è il coro unanime dei tre sindacalisti, anche perché per uomini rimasti "a casa senza lavoro e senza futuro" - questa l'auto-descrizione di uno dei disoccupati "salvati" - la speranza è proprio riorientarsi e imparare le nuove mansioni che il mercato richiede. La formazione continua, infatti, funziona. I numeri di Fondimpresa lo dimostrano. Al Fondo aderiscono 160mila imprese; dal 2007 sono stati spesi 1,5 miliardi di euro e formati 2,9 milioni di lavoratori. In particolare 136 milioni, in base ad un accordo tra governo e parti sociali, sono stati destinati a funzione anticrisi: 80 per riqualificare i lavoratori in cassa integrazione e 50 per riconvertire persone in mobilità.

A Fondimpresa, "prodotto nobile della contrattazione" - è il pensiero del segretario confederale di via Po' - va infatti riconosciuta la capacità di essersi affermato come uno strumento "utile, affidabile, trasparente di attività formativa vera, effettiva, tarata su necessità reali di imprese e

lavoratori ed orientato all'innovazione". Perciò va impedito "lo snaturamento" dei Fondi interprofessionali, aggiunge, così come "la riduzione delle risorse disponibili: sarebbe come sottrarre risorse alla crescita". L'offerta formativa, conclude Sbarra, è utile e vincente se risponde a "bisogni che non sono mai standardizzati e richiedono risposte su misura, proprio come la contrattazione aziendale", e se risponde a un modello di sviluppo "in chiave globale".

La formazione, gli fa eco l'omologo Cgil, Elena Luttuada, è stata preziosa nel dare a molti nuove prospettive; ora l'idea di futuro che porta consé "deve tornare ad essere centrale. Per questo - continua - andranno contrastati con forza altri tentativi di attingere dai fondi per la formazione risorse per tappare le emergenze". Sulla stessa lunghezza d'onda Guglielmo Loy della Uil secondo cui i Fondi, "unico strumento vivace in tempo di crisi", funzionano "nonostante tutto e tutti".

Quel che è certo, è invece l'ultimo appunto di Giorgio Squinzi alla politica, è che bisogna finirla con le "soluzioni tampone". Ci sono centinaia di aziende in difficoltà, quindi se "vogliamo restare in serie A" bisogna cambiare rotta e la strada è investire sulle politiche attive del lavoro. "Bisogna uscire dalla visione miope che ci ha portato a considerarle un serbatoio cui attingere quando mancano soldi", rimarca il numero uno degli industriali, convinto che ai Fondi debba essere riconosciuto pienamente il "ruolo di soggetto privato", per evitare che i finanziamenti da loro erogati vengano considerati "aiuti di Stato".

Pescare soldi dai Fondi interprofessionali è stata una delle prime mosse a maggio del governo Letta, che ha utilizzato 246 milioni dei Fondi per la cassa integrazione. "Nell'emergenza abbiamo fatto un intervento doloroso, ma non sono scippatore e scellerato", replica il ministro Giovannini. Sa bene che "tagliare la formazione significa tagliare il capitale umano, il futuro", per questo appena si è potuto - ricorda - il governo "ha ribaltato l'approccio". Ma si può fare ancora di più, è l'ammissione finale.

Alessia Guerrieri

